**Novena di Natale – martedì 19 dicembre – quarto giorno**.

**Un asino ‘triste’.**

Rispetto alle rappresentazioni tradizionali del presepe, che ben conosciamo, nel nostro quadro l'asino occupa un posto defilato; non fa coppia con il bue, appare distratto rispetto al bambino volgendo il muso da un'altra parte come se fosse abbagliato e infastidito dalla luce. Per di più appare pensieroso e triste: cosa è capitato a questo asino? Forse a lui è capitato quello che capita a noi quando gli eventi ci mettono in difficoltà di fronte al Mistero. Le situazioni possono essere diverse tuttavia l’esito non cambia. Pensiamo, a titolo di esempio, a due situazioni che generano in noi tristezza e sfiducia.

1. La fede è inefficace. Può capitare che la fede, pur certa e forte, non abbia la capacità di risollevare stati d’animo dovuti a situazioni oggettivamente piccole e addirittura insignificanti: un appuntamento mancato, un sorriso negato, un insuccesso che incrina la fiducia in se stessi, un'incomprensione momentanea con le persone che amiamo. In generale quando c’è uno stato di pesantezza inspiegabile, che porta con sè una irritabilità noiosa e deprimente; anche il rapporto con Dio ne fa le spese perché la fede, da sola, non riesce a cambiare il nostro umore. Ma che fede ho se per un nonnulla perdo la gioia, se una critica malevola mi intristisce, se non intravedo il perdono come soluzione di piccoli ‘incidenti’ o resto imbronciato perché non so resistere al risentimento permaloso?

2. L’ inappetenza spirituale. Ci sono situazioni in cui tutto ciò che mi sembrava bello sbiadisce; è come se calasse un fitta nebbia in cui si procede per forza di inerzia. L’entusiasmo, che pur ci ha fatto compiere scelte impegnative, rimane un lontano ricordo. In particolare può succedere di non provare alcun interesse per le ‘cose di Dio’. Il mondo attorno a noi si presenta con una tale forza di seduzione che le ‘parole della fede’ non ci parlano più. La fede è sfiorata dal dubbio non tanto teorico quanto pratico. Che senso ha essere cristiani? Che utilità pratica può avere la preghiera? Come posso considerare la Chiesa come casa mia se trovo in essa tanti motivi di scandalo? Non so se il nostro asino triste può rappresentare queste situazioni, ma può succedere anche a noi di non ‘sentire il Natale’.

3. Che fare in simili situazioni? Innanzi tutto non bisogna spaventarsi. Gesù stesso ha provato una tristezza che si è trasformata in una angoscia tanto profonda d fargli sudare sangue; sono passaggi che hanno vissuto i profeti giunti spesso a desiderare di morire piuttosto che vivere; anche i santi hanno conosciuto questi momenti di nebbia e di smarrimento. Ma proprio Gesù e i santi ci indicano la strada da seguire: abbandonarsi all’abbraccio della paternità del Padre e all’amicizia di Gesù. Nella ‘nebbia’ e nella tiepidezza spirituale bisogna rinnovare gesti di affidamento; sono momenti di grande purificazione per la fede e di grande crescita.

L'asino è cocciuto e ci insegna la resistenza coraggiosa che non vede nelle proprie debolezze un muro di fronte al quale sedersi e piangere, ma una occasione per l’offerta di sè umile e fiduciosa. Sappiamo che Dio accetta anche i fiori appassiti e le cose mal riuscite o non finite. Gesù conosce le nostre fatiche e i nostri dubbi.

L'umiltà è un passaggio non evitabile se si vuole avere una vita interiore… ‘di sana e robusta costituzione’. L’asino ci insegna che bisogna lasciare al Bambino di Betlemme il compito di far sbocciare i fiori e completare ciò che noi lasciamo incompiuto.